

MIKHAEL SUBOTZKY, - JOSEPH DLAMINI (EYE TEST), MATSHO TSMOMBENI, SQUATTER CAMP, SOUTH AFRICA, 2005

# Chiaroscuri SUDAFRICANI

**Maria Paola Guarducci**

È il 1990, mancano quattro anni alle prime elezioni democratiche della storia sudafricana quando J. M. Coetzee pubblica *Età di ferro*. Nel romanzo Mrs Curren, un'anziana intellettuale malata di cancro che non sa nulla di politica, monologa per lettera con una figlia lontana. Da questo insolito punto di vista vengono filtrati i tumulti degli anni Ottanta sotto un governo che, prossimo alla disfatta, è tuttavia incapace di concepire quella transizione pacifica che avrebbe avuto i suoi artefici in Nelson Mandela e in Frederick W. De Klerk. Il cancro che corrode il corpo di Elizabeth Curren diventa così una metafora del disfacimento che rosicchia dall'interno il paese: «Ho un cancro. Ho un cancro per tutta la vergogna che ho sopportato in vita mia. Ecco come si prende il cancro: per l'odio contro se stessi il corpo s'incattivisce e comincia a rodersi», dice la donna.

## Antidoti contro la rimozione

Mentre da un lato *Età di ferro* fotografa l'inizio della fine del regime dei bianchi, dall'altro le trasformazioni che attraversano la vicenda di Elizabeth Curren sembrano prefigurare lo schiudersi di una nuova stagione letteraria. Con l'imminente fine dell'apartheid, la letteratura stabilisce con la storia un rapporto differente; più sciolto, audace, creativo. Se in precedenza il romanzo sudafricano rispondeva ai dettami del realismo sociale, il processo di transizione verso la democrazia e poi nella democrazia fa sì che la letteratura si svincoli dal compito di ritrarre il paese per partecipare invece al processo di costruzione dell'identità sudafricana individuale e collettiva.

Scrittori e scrittrici entrano in un rapporto dialettico con gli eventi storici, attraverso i quali si attua, sotto i riflettori internazionali, la epocale metamorfosi del paese. Nel 1990 esce di prigione Mandela, condannato nel '64 con la sentenza emblematica di «ergastolo più cinque anni»; nel '91 il Nobel per la letteratura va a Nadine Gordimer, icona anti-apartheid, mentre i partiti sudafricani avviano le complicate negoziazioni per la ste-

sura di una nuova Costituzione; nel '92 un referendum riservato ai soli bianchi approva il riformismo di De Klerk (che consente ai nazionalisti di trattare da una posizione di potere); nel '93 Mandela e De Klerk ricevono insieme il Nobel per la pace (nove anni prima, in pieno apartheid, era andato all'arcivescovo Desmond Tutu) e nel '94, con la vittoria elettorale dell'African National Congress, Mandela è presidente. Le immagini delle file chilometriche di sudafricani in attesa di votare per la prima volta nella loro vita hanno fatto il giro del mondo e va ricordato che, nonostante la violenza dilagante nel paese, le operazioni elettorali si svolsero senza che si registrasse alcun incidente.

Tra il '95 e il '97, infine, il paese affronta la propria «storia ufficiale» istituendo la Commissione per la Verità e la Riconciliazione (Trc), una sorta di antidoto contro la rimozione i cui risultati, pubblicati nel '98 (e consultabili sul sito [www.info.gov.za/otherdocs/2003/trc](http://www.info.gov.za/otherdocs/2003/trc)), consegnano a futura memoria la ricostruzione fatta da vittime e carnefici degli anni tra il 1960 (massacro di Sharpeville e inizio della resistenza armata) e il 1993. Per quanto segua vie istituzionali, l'uscita di scena del peggior regime della storia africana è tuttavia accompagnata da una *escalation* di violenza generale che vessa la popolazione proprio mentre si affranca dal giogo coloniale.

L'editoria italiana ha mostrato un crescente interesse per la letteratura sudafricana, che si è accentuato negli ultimi mesi, forse in previsione dei Mondiali 2010, un avvenimento che certo catalizzerà l'attenzione anche dei più distratti sulla vita sociale e culturale del paese. E se sulla scia del Nobel a Coetzee (2003) case editrici medie e piccole hanno tradotto negli ultimi anni autori contemporanei rimasti sconosciuti solo in Italia (fra gli altri Tatamkhulu Afrika, Achmat Dangor, Sindiwe Magona, Zakes Mda, Gillian Slovo, Dalmon Galgut, Rayda Jacobs), si è assistito anche a intelligenti operazioni di recupero, come quella che ha salvato dall'oblio un testo importante come *Io e Mittee* (Elliot 2007; ed. or. 1952) di Daphne Rooke, bellissima storia del rapporto che lega una bianca e

una nera cresciute assieme ai tempi delle guerre boere.

È invece attratto dal realismo magico Zakes Mda, di cui e/o - dopo avere pubblicato *Verranno dal mare* (2005) e *La Madonna di Excelsior* (2006), nei quali l'intreccio tra presente e passato porta in superficie la memoria storica della comunità xhosa - ha ora mandato in libreria *Si può morire in tanti modi!* (trad. di C.L. Letizia, e/o, pp. 225, euro 17). Uscito in originale nel '95, il romanzo ha un ritmo travolgente mentre racconta con sarcasmo le brutalità del Sudafrica dei primi anni Novanta, un paese in cui la morte violenta non risparmia neanche i bambini, i luoghi più frequentati sono i cimiteri, gli eventi pubblici di maggiore richiamo i funerali. Ma non bisogna lasciarsi ingannare da questa piattaforma di apparente pessimismo perché la «tragicommedia» di Mda va letta invece come un'utopia costruttiva che, svincolandosi da ogni retorica, colloca nella rinascita dell'individuo la condizione per la rinascita della collettività in un paese in cui il clima politico è reso asfittico dalle ideologie. Ed è dal punto di vista della comunità che il romanzo è infatti narrato, con un'insolita voce plurale, (auto)critica, ironica, poetica, in grado di correggere tanti stereotipi sul Sudafrica.

## Storie in prima persona

Il bisogno di lenire le ferite collettive e individuali del paese, la necessità di rettificare una storia mistificata da secoli di colonialismo e quasi cinquant'anni di apartheid portano alla superficie una voce narrativa che spesso si esprime in prima persona optando per le forme del diario o dell'autobiografia. Che si tratti di storie «vere» o inventate, l'io sudafricano manifesta il bisogno di elaborare attraverso la scrittura il correttivo alle menzogne prodotte o subite. È la parola scritta, spesso declinata con i toni della confessione, che muove la ricerca in grado di porre fine al senso di colpa. È sempre nel racconto che, come insegna la Trc, si rifugge da quel dolore pervasivo che ha origine nella violenza cui tutti i sudafricani si sono assuefatti, come vittime, come carnefici, come testimoni, negli anni del dominio dei bianchi, che della violenza

fecero strumento istituzionale obbligando anche chi si difendeva a ricorrervi.

L'io narrante sembra una scelta quasi obbligata per gli scrittori bianchi, per i quali, forse, è urgente posizionarsi nel nuovo assetto del paese. In prima persona, per esempio, sono narrati molti romanzi degli anni Novanta e dell'inizio del nuovo secolo, come il discusso bestseller di Rian Malan *Il mio cuore di traditore*, *Storia di mio figlio* di Gordimer, *Ritorno in paradiso* di Breyten Breytenbach, *La polvere dei sogni* di André Brink, *Il cielo di Cape Town* di Schonstein Pinnock. Nell'ambito di questa riflessione spicca *Terra del mio sangue*, pubblicato nel '98 ma da noi arrivato solo nel 2006, resoconto letterario delle sedute della Trc da parte della poetessa Antjie Krog, che fece da inviato speciale per la radio sudafricana. Benché narrati in terza persona, sono ancora autobiografici *Infanzia e Gioventù* di J. M. Coetzee, sugli anni formativi dello scrittore nel clima distorto dell'apartheid, culminati nell'auto-esilio in Inghilterra. Oltre che nel romanzo, il rapporto tra pubblico e privato e la riflessione aperta dalla Trc svolgono un ruolo chiave anche nelle poesie di Ingrid De Kok, curate in italiano da Paola Splendore nell'antologia *Mappe del corpo* (Donzelli, 2008).

La necessità di ripercorrere la propria storia individuale in relazione a quella del paese è altrettanto impellente per chi ha vissuto la discriminazione e quindi l'esclusione dalla storia ufficiale. In questa chiave si possono leggere *Ai figli dei miei figli*, prima parte (la seconda non è tradotta) dell'autobiografia di Sindiwe Magona e *Da madre a madre*, nel quale Magona presta voce alla madre del giovane assassino di Amy Biehl, la studentessa americana uccisa a Guguletu nel 1993, per raccontare il contesto in cui la cruenta di quel gesto può trovare spiegazione. Sono sempre io narranti quelli che in *Tredici centesimi* di K. Sello Duiker e *Cane mangia cane* di Niq Mhlongo (trad. di M. Giacometti, F. Sbrilli, M. Severin, **Morellini**, pp. 238, euro 18,50) ci conducono per le metropoli sudafricane seguendo rotte che i circuiti turistici o culturali escludono.

**CONTINUA** | PAGINA 14

**G** In *Tredici centesimi* Duiker sceglie l'ormai globalizzata e multietnica Cape Town per una storia di disagio minore, che si conclude con i toni fantastici di cui sarà pervaso il suo ultimo libro, postumo (l'autore è morto suicida a trent'anni nel 2005), *Stella d'Africa*, da poco arrivato in libreria (trad. di A. Santa Cruz, Mondadori, pp. 269, euro 12). Destinato soprattutto a lettori adolescenti, *Stella d'Africa* è un testo singolare che in più parti ricorda *Alice nel paese delle meraviglie*. Il romanzo è ambientato nella township di Phola (Johannesburg): un luogo di miseria e violenza, nel quale tuttavia i bambini parlano con gli ani-

mali, trovano pietre magiche, combattono contro spiriti maligni travestiti da vecchie guaritrici e scendono nell'oltretomba, con l'ausilio di spiriti alleati che compaiono e scompaiono quando meno se l'aspettano, per ricostruire l'unità di una famiglia disgregata. I temi del realismo

sociale sono tutti presenti, ma la loro trattazione in chiave fiabesca rende questo romanzo emblema della creatività nuova che si realizza in pieno nel dopo-apartheid.

Di impianto più tradizionale, cioè realista e autobiografico, *Cane mangia cane* narra gli andirivieni tra township e città di un ragazzo di Soweto, Dingz, che si gioca l'affrancamento dall'indigenza puntando le carte su una laurea all'Università del Witwatersrand. Con ironia e un tocco di cinismo, Dingz racconta splendori e miserie del Sudafrica a cavallo delle elezioni del 1994, «il giorno che gran parte di noi aspettava da sempre», da un punto di vista che riporta alla quotidianità anche quanto è, o dovrebbe essere, fuori dall'ordinario come l'Aids, la criminalità, il razzismo, lo squilibrio tra ricchi e poveri. Quando nel '76 ci fu la rivolta a Soweto, durante e a seguito della quale le autorità fecero 575 morti in nove mesi (di cui 134 minorenni), Niq Mhlongo aveva tre anni e davanti a sé un futuro su cui nessuno avrebbe scommesso. Oggi, nel Nuovo Sudafrica, è un colto scrittore trentaseienne. Il 1994 ha fatto la differenza.

## STORIA

### Dominique Lapiere racconta come è nata la nazione-arcobaleno

È stato l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu ad adottare per il Sudafrica del dopo-apartheid una definizione fortunata, quella di paese arcobaleno («Rainbow Nation»), riprendendo una frase pronunciata da Nelson Mandela nel 1996: «Ognuno di noi è intimamente attaccato al suolo di questo splendido paese, come lo sono i celebri alberi di jacaranda a Pretoria e le mimose del bush, una nazione-arcobaleno in pace con sé e con il mondo». Affascinato da questa immagine, e dalla peculiarità della storia sudafricana, Dominique Lapiere ha intitolato «Un arcobaleno nella notte» il suo ultimo libro, uscito dal Saggiatore (pp. 345, euro 17,50), nel quale ha raccontato le vicende che hanno portato alla nascita del paese attuale, da quando nel 1652 dei coloni olandesi sbarcarono sull'estremità più meridionale del continente africano, per coltivare insalata con cui rifornire di vitamine gli equipaggi della Compagnia olandese delle Indie orientali, decimati dallo scorbuto.

Da Zakes Mda, di cui e/o ha da poco pubblicato «Si può morire in tanti modi», a Niq Mhlongo, autore di «Cane mangia cane», uscito di recente per **Morellini**, gli scrittori sudafricani rivelano la grande vitalità di una letteratura capace di affrontare traumi vecchi e nuovi con audacia e ironia

# VERITÀ E FIABE RISANANO UNA TERRA FERITA

www.ecostampa.it

